



Corpi, paesaggi

giornate internazionali di studio sul paesaggio 2021
giovedì e venerdì 18-19, 25-26 febbraio

giovedì 25 febbraio 2021

Breath made visible. Revolution in dance
di Ruedi Gerber (USA, 2010, durata 80')
proiezione online

Regia: Ruedi Gerber; produzione: Ruedi Gerber, Mike King; fotografia: Adam Teichman; montaggio: Françoise Dumoulin, C. Peters; montaggio del suono: Margaret Crimmins; sound mix: Tony Volante; musiche: Mario Grigorov; distribuzione: ZAS Film AG, Zürich.

Festivals e premi:

Locarno Filmfestival Semaine de la Critique 2009;

Mill Valley Filmfestival 2009 Audience Award "Certificate of Excellence";

International Cinema Release 2010.

Ruedi Gerber

Regista e produttore svizzero, si è formato a Zurigo e New York e ha fondato ZAS Film AG, con sede a Zurigo e New York; ha diretto e prodotto numerosi film documentari, di fiction e per la televisione. Dal 2018 è membro della European Film Academy EFA.

Al lavoro di Anna Halprin ha dedicato una trilogia composta da *Breath made visible* (2009), *Seniors Rocking* (2010) e *Journey in Sensuality* (2016).

Il film - sinossi

Negli ultimi settant'anni, Anna Halprin, nata il 13 luglio 1920, ha ridefinito la nostra idea di danza moderna. *Breath Made Visible* è il primo documentario sulla vita e la carriera di questa pioniera della danza americana del ventesimo secolo. Il film spazia dalle sue prime esplorazioni della danza durante l'infanzia alle esibizioni sperimentali su un palco sotto le sequoie californiane fino ai suoi spettacolari tour europei, al suo ritiro a causa della malattia e al suo trionfante ritorno all'età di 80 anni. Filmati d'archivio inediti allargano il significato di questo ritratto d'artista che arriva al cuore della danza moderna, socialmente e politicamente impegnata, nel Nord America. Al centro del film c'è il rapporto di Anna con suo marito, l'architetto paesaggista di fama mondiale Lawrence Halprin (1916-2009) autore, tra l'altro, del Roosevelt Memorial di Washington. Come il lavoro stesso di Anna, il film va oltre il racconto della danza per diventare una storia universale sulla sopravvivenza e l'espressione artistica.

La realizzazione di tre film

di Ruedi Gerber

Quando Anna Halprin e io ci siamo incontrati a un seminario nel 1982, non si esibiva più in pubblico. Era impegnata nello studio della danza come terapia e mezzo di guarigione, e avrebbe fornito impulsi decisivi al mondo dell'arte e della danza terapia. A quel tempo, ero un attore al German State Theatre e mi interessava Anna Halprin come performer che esplorava le intersezioni tra teatro e danza con la vita vissuta, attraverso il movimento. Il mio interesse personale era come affrontare l'improvvisazione autentica e in tempo reale sul palco. Sono rimasto affascinato da Anna, da come ha saputo allargare i confini del teatro e dalla sua capacità di liberare la creatività degli altri. Anni dopo, il suo atteggiamento avrebbe influenzato notevolmente la mia decisione di diventare un regista e sperimentare con finzione e realtà.



p. 2

Nei vent'anni successivi, Anna e io abbiamo avuto solo contatti sporadici. Non ci siamo più rivisti fino al febbraio 2002, in occasione del suo spettacolo al Joyce Theatre. Eccola di nuovo, in tutta la sua gloria. Era incredibile, a più di ottant'anni era tornata sul palco e quindi ai suoi inizi! Per la sua performance di apertura ha presentato un'opera in stile Butoh con Iko e Komo. A questo è seguito un assolo di 15 minuti in cui ha ballato e narrato la storia della sua vita. Qualcuno del pubblico aveva le lacrime agli occhi. Io stesso mi sono sentito profondamente commosso da questa donna. In un mondo di pose e stilizzazioni in competizione ho sperimentato la presenza di qualcuno che sentivo completamente autentico e il cui messaggio era universale – è stato un sollievo! Anche il pubblico ha sentito la sua immediatezza, la sua arte diretta basata sulla sua vita quotidiana.

Il suo spettacolo ha risvegliato in me il bisogno di fare un film che toccasse il pubblico nello stesso modo in cui le performance di Anna hanno toccato il suo pubblico. Quando ho saputo da Anna che nessuno aveva registrato la sua performance, l'ultima sera dello spettacolo ho preso in mano una telecamera. Purtroppo era troppo tardi per ottenere il permesso di riprendere angoli ravvicinati a livello del palco ma almeno ci è stato permesso di filmare da un angolo del teatro dietro il pubblico. Anna poi mi ha invitato a partecipare al suo prossimo workshop estivo. Ho esitato, poiché il mio primo lungometraggio, *Heartbreak Hospital*, era appena stato completato e non mi sentivo in forma per ballare ed esibirmi con ballerini professionisti dal Giappone, Australia, Francia e Stati Uniti. Alla fine però ho accettato il suo invito e ho portato la mia macchina da presa in California da lei. Purtroppo questo primo tentativo di filmare Anna è fallito perché alcuni dei partecipanti non volevano essere ripresi. Sebbene Anna abbia cercato di far loro cambiare idea, alla fine non è stato possibile. Ma il mio desiderio di seguire la vita e l'arte di Anna Halprin era acceso, già il mio primo laboratorio di Anna all'inizio degli anni '80 era stata un'esperienza importante. E vent'anni dopo ho capito il modo speciale in cui aveva sviluppato la sua visione nel trattare il movimento e la performance per trasmettere autentiche esperienze personali in modo universale attraverso la sua arte. Nel 2004, alla fine del secondo workshop, chiesi ad Anna se sarebbe stata disposta a fare un film con me sulla sua vita. "Va bene", ha detto subito, "ma devi fare in fretta, ho già 83 anni!". Pochi mesi dopo le ho inviato un accordo formale e sono rimasto sorpreso quando non ha voluto firmare. Un giornalista francese stava già lavorando a un progetto simile per un festival di teatro e danza al Centre Pompidou di Parigi. Sono rimasto deluso e ho rinunciato all'idea.

Nell'estate del 2005 sono tornato a San Francisco per partecipare al seminario annuale di Anna. Questa volta Anna mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto lavorare con lei a un film su *Seniors Rocking*, una danza che voleva usare per aiutare le persone anziane a superare i loro luoghi comuni sull'invecchiamento. La sua idea per il film era espandere la performance con le storie personali dei partecipanti e quindi lavorare sulla domanda: qual è la cosa più importante nella vita? Era alla ricerca di storie che provenissero dal cuore e che i partecipanti volessero lasciare ai loro figli, nipoti e amici.

Siccome ormai conoscevo bene Anna e sapevo come trasformare una esigenza personale in un grande evento, ho sottolineato che questo progetto avrebbe dovuto toccare anche la sua eredità. Di nuovo ho annunciato il mio interesse a documentare la sua vita. Anna ha riflettuto un momento, poi improvvisamente mi ha invitato a filmare a casa sua. Non solo ha accettato di darmi accesso al suo passato e al suo lavoro, ma ha anche accettato di includere nel progetto suo marito, il noto architetto Lawrence Halprin. Da quel pomeriggio, nella sua cucina, mi ha aperto una porta dopo l'altra della sua vita. Questo mi ha permesso di filmare e documentare non solo *Seniors Rocking*, ma anche tutti i suoi spettacoli importanti, le conferenze e i workshop, le esibizioni a San Francisco, il suo lavoro nella natura, le sue varie lezioni, il suo ultimo lavoro *Rodin*, nonché il novantesimo compleanno di suo marito e le visite del suo medico!

Ho scoperto quanto la vita personale di Anna fosse in realtà intrecciata con la sua vita di artista. «Non esiste una vera separazione», ha sottolineato ironicamente una delle sue figlie. Anna Halprin coltiva quello che chiama il «processo artistico della vita» e integra gli alti e bassi della sua vita ancora e ancora nel suo lavoro creativo, compresi i temi dell'invecchiamento e della morte. In *Terapia intensiva* riesce a tradurre la paura della morte del marito con la propria in una coreografia potente e allo stesso tempo universalmente valida. All'età di 85 anni alla fine ha interpretato la propria morte. E con questo ha creato un momento clou visivo indimenticabile non solo per l'opera, ma anche per il film *Breath Made Visible*.



Anna Halprin è un'artista appassionata e ossessiva che racchiude tutta la sua vita nell'arte e tutta la sua arte nella sua vita. Con le sue performance mette in discussione il vero significato della vita. Come può l'arte aiutarci ad affrontare la vita? Perché facciamo arte? In una recente intervista, Anna ha detto che sperava di aver ridefinito la danza. Questa ridefinizione sul palco non viene realizzata solo dai corpi giovani – no, si svolge con artisti di qualsiasi età!

Il risultato della nostra lunga collaborazione sono tre film che non solo svelano la storia unica di Anna – dalle sue performance rivoluzionarie negli anni '50 e '60 alle sue attuali esibizioni da solista – ma rivelano anche come la sua vita e il suo lavoro illustrino il vero significato della danza e il suo potere di aiutarci non solo a gestire le nostre vite, ma a cambiarle e rimanere fedeli a noi stessi. L'attenzione si concentra sui nostri valori e su come possiamo rimanere autentici e sperimentare noi stessi nel XXI secolo.

Volevo che Anna ballasse tutta la sua vita nel suo modo unico. Nei film, la danza diventa un modo per affrontare la vita stessa e tutto quello che è veramente importante nella vita. La danza unisce le persone, crea comunità. Come diceva Merce Cunningham: «Anna è una profetessa, una filosofa».

Cent'anni di Anna Halprin

di Kathleen Buehler

p. 3

«Per me, il radicalismo è la chiave per essere un'artista contemporanea. Il che implica il dover rispondere a quanto sta accadendo nel mondo. Quello che mi interessa è un'arte che sia collegata alla vita, dove i fili sociali, politici, spirituali ed estetici sono tutti intrecciati in modo reale. Quello che mi ispira della danza, in particolare, è il suo potere di insegnare, ispirare, guarire e trasformare. Voglio fare danze che nascano dall'esperienza vissuta, permettendo alla mia arte di approfondire la mia vita e alla mia vita di espandere la mia arte».

(Anna Halprin, 2015)

Chi avrebbe mai pensato che la vita e il lavoro di Anna Halprin avrebbero attraversato un intero secolo? Tanto più se si pensa che la danzatrice, artista, insegnante e attivista ha combattuto il cancro nel mezzo della sua vita e l'ha sconfitto solo dopo diversi tentativi?

Sono già passati dieci anni da quando Ruedi Gerber ha portato il suo grande film *Breath Made Visible* nei cinema di tutto il mondo, presentando per la prima volta, per molti, le opere complete di Anna Halprin. Come artista, non solo ha dedicato tutta la sua vita alla danza, ma nella danza ha saputo integrare tutti gli aspetti della sua vita e del suo lavoro. Nel periodo più recente, questo ha voluto dire spettacoli di danza che si occupano di malattia, invecchiamento e morte, ma anche questo approccio risale agli inizi della sua carriera di ballerina negli anni '30, quando iniziò a esplorare il suo patrimonio culturale e la vita di tutti i giorni attraverso la danza, coinvolgendo nel suo lavoro la sua famiglia e la comunità. Sebbene formata nella danza moderna, Halprin ha trovato nella danza un metodo per riflettere il suo rapporto con il mondo e per dare alle sue esperienze individuali una forma universale.

Fin dall'inizio, tuttavia, nella vita di Anna Halprin la danza non è stata una questione isolata, introversa o egocentrica e si è rivelata un esame approfondito del suo tempo, della società e delle circostanze politiche. Attraverso il suo incontro con Lawrence Halprin, il famoso architetto paesaggista divenuto in seguito suo marito, ha scoperto i principi del Bauhaus. Questi l'hanno incoraggiata, da vera pioniera della danza, a lavorare in modo interdisciplinare e in gruppo. È stata una delle prime danzatrici a incorporare consapevolmente materiale visivo e, insieme ad altri precursori, ha ampliato sistematicamente l'idea di danza – al limite tra la danza moderna e la danza postmoderna: lontano dal palco, dalla narrazione, dalla coreografia predeterminata, dal simbolismo, dal silenzio e dalla separazione con il pubblico. Il percorso di Anna Halprin l'ha portata a lavorare in spazi urbani o paesaggistici, all'improvvisazione, all'inclusione dell'esperienza emotiva innescata da ogni movimento e al rituale – nel senso di un'esperienza significativa per un intero gruppo.

Nel suo percorso artistico ha creato più di 150 coreografie che vengono eseguite in tutto il mondo, ha fondato gruppi di danza – tra cui il San Francisco Dancers' Workshop nel 1955 e il Tamalpa Institute con sua figlia Daria Halprin nel 1978 –, ha scritto libri e dagli anni '40 ha insegnato a persone di tutte le età e provenienze. In classe, ha testato metodi che consentivano libertà e struttura nel movimento. Era interessata alle condizioni strutturali che promuovono comportamenti spontanei nella danza al fine di evitare il ripetersi degli stessi schemi di movimento. Perché, poiché ogni movimento è legato a un sentimento, vorrebbe dire rivivere sempre gli stessi schemi di sentimento. Attraverso l'improvvisazione, invece, la libertà



può essere raggiunta in un senso più ampio. Il processo è più importante del risultato. Ciò è tanto più vero quando Halprin ha iniziato a occuparsi di problematiche sociali e politiche nei seminari di gruppo per reagire al razzismo, alla guerra e all'esclusione sociale affrontando i temi sociali più scottanti. La strada divenne la nuova scena del suo lavoro artistico, proprio come, in seguito, il paesaggio o la natura.

Il percorso di Halprin ha anticipato gran parte di quello che è diventato un luogo comune nelle arti visive a partire dagli anni '90 con l'arte "partecipativa". Di conseguenza, i suoi risultati sono celebrati nel mondo della danza tanto quanto nel campo delle arti performative. Tuttavia, questa attenzione è nata dalla messa in discussione della natura della danza. Qual è la funzione originaria della danza e come può essere aggiornata nel presente? La malattia, che l'ha costretta a sfidare tutto ciò che era accaduto prima, le ha consegnato anche la risposta: la danza è (anche) un momento in cui un collettivo si riunisce per onorare una causa all'interno della struttura di un rituale. Questo atteggiamento, che in definitiva è terapeutico, è alla base dell'eredità di Anna Halprin oggi: da un lato, l'aver restituito rilevanza sociale alla forma d'arte della danza, e dall'altro, vedere la danza come un contenitore nel quale trasformare socialmente o individualmente esperienze vissute. Grazie ai tre film che Ruedi Gerber ha realizzato finora su Anna Halprin, è possibile conoscere più a fondo le opere monumentali di questa straordinaria artista.

Kathleen Bühler, curatore al Kunstmuseum di Berna, ha incontrato Anna Halprin nel 2010 in occasione della prima mondiale del film di Ruedi Gerber *Breath Made Visible* a Zurigo.

p. 4

Testi tratti dal sito ufficiale del film <http://www.breathmadevisible.com>

Altri siti suggeriti:

<https://www.annahalprin.org>

<https://www.tamalpa.org>

<https://lawrencehalprin.com>